

Io ho un nuovo amico: un sacerdote caldeo iracheno

Progetto di sostentamento diretto di alcuni giovani sacerdoti iracheni

Come tutti ormai sanno, l'Iraq è passato attraverso decenni di sofferenze: il regime, tre guerre, tredici anni di embargo, ed una situazione che è ancora ben lontana dal potersi dire "pacificata."

La popolazione irachena, che nel passato aveva raggiunto un alto grado di sviluppo, è così lentamente piombata nella povertà e nell'isolamento che ha raggiunto i livelli massimi durante il regime di sanzioni imposto dalle Nazioni Unite che ha definitivamente tagliato i rapporti tra gli iracheni ed il resto del mondo.

Impossibilitati ad ottenere con facilità i visti di entrata in altri paesi, e contemporaneamente frustrati dal proprio governo nel desiderio/necessità di espatriare, gli iracheni hanno man mano perso la possibilità di crescere attraverso il confronto culturale con l'esterno, presi com'erano, e come purtroppo ancora sono, da altri, e più impellenti, bisogni materiali da soddisfare.

Malgrado ciò, però, l'istruzione ed il confronto culturale sono sentiti come fondamentali per il futuro sviluppo del paese da chi, durante i decenni bui, ha cercato di mantenerli vivi e pronti a rispondere alle nuove esigenze ed al nuovo corso della storia.

Alla fuga di cervelli iniziata, seppur sottotono, durante il periodo delle sanzioni si è aggiunto dal 2003 il fenomeno di moltissimi intellettuali fuggiti all'estero volontariamente o per ricevute minacce, o quello, ancor più grave, delle loro uccisioni per mano di chi vede nella cultura e nello sviluppo un pericolo per le proprie ambizioni di potere e controllo.

Questa fuga non ha per ora riguardato una categoria di persone cui la cultura è sempre stata a cuore e che ha bisogno di un sostegno per continuare nel proprio compito: i cristiani iracheni, e specificatamente alcuni giovani sacerdoti che ora più che mai sono diventati i catalizzatori delle proprie comunità.

Essi sono i rappresentanti della cristianità che in Iraq arrivò al tempo della prima predicazione apostolica, e che ora conta su circa 750.000 fedeli di diverse confessioni religiose, maggioranza appartenenti alla Chiesa Cattolica Caldea che a Baghdad ha 25 parrocchie, 32 sacerdoti, monaci, suore, tre vescovi ed un patriarca. Alla Chiesa Caldea è anche affidata la gestione dell'unica facoltà irachena non islamica di teologia e filosofia, il "Babel College," dove studiano giovani cattolici caldei, armeni e siri e dove, a rimarcare il suo spirito di apertura verso le altre confessioni e religioni, compiono dei percorsi di approfondimento anche alcuni studenti di fede islamica, la stessa fede di ben 7 docenti di filosofia della facoltà.

Il progetto "Io ho un nuovo amico: un sacerdote caldeo iracheno," è diretto al sostegno economico di alcuni di questi sacerdoti e si configura, inoltre, come un progetto di interscambio tra due realtà che, pur lontane, hanno molto in comune: il desiderio di ridare all'Iraq una vita "normale," ognuna con i propri mezzi, e secondo le proprie possibilità.

Referenti e destinatari

Il progetto “Io ho un nuovo amico: una sacerdote caldeo iracheno” (d’ora in poi: “il progetto) avrà due referenti:

per l’Italia: Don Fredo Olivero, della Confraternita di San Rocco, Torino, e Direttore dell’Ufficio Pastorale Migranti della Diocesi di Torino.

Per l’Iraq: Padre Douglas Y. Shamshoon Al Bazi, Parroco della Chiesa Caldea di Mar Mari e della Chiesa Caldea di Mar Ephrem a Baghdad, e Direttore del Centro per la Catechesi di Baghdad.

L’idea del progetto è scaturita nel luglio del 2004 durante una permanenza bimestrale di Padre Douglas a Torino, permanenza fortemente sostenuta da Don Fredo e che ha permesso alla nostra città di ospitare, per la prima volta, per un periodo abbastanza lungo, ed impegnandolo anche nell’attività liturgica, un sacerdote caldeo residente in Iraq.

Alle richieste di chi ha espresso il desiderio di sostenere la comunità caldea irachena si è pensato di rispondere con un progetto che, almeno nelle sue prime fasi, fosse finalizzato non ad una singola e pratica realizzazione (finanziamento per una costruzione o un acquisto) quanto piuttosto ad un sostegno che potesse dar vita a dei rapporti di conoscenza tra le due parti in causa.

A questo proposito si è riflettuto sull’idea di sostenere alcuni giovani sacerdoti caldei che, proprio perché da poco investiti del ruolo di guida delle proprie comunità, condividono con esse gli attuali, difficilissimi, momenti

Ognuno di essi conosce la sua comunità ed i suoi bisogni, ed ognuno di essi è cosciente che l’aiuto materiale è utile se accompagnato dalla crescita culturale che esso può favorire. Una crescita che, sebbene diretta a tutti, si rivolge particolarmente ai bambini che devono poter contare sulla speranza di un futuro migliore.

La comunità cristiana irachena, come altre comunità minoritarie del mondo, si è sempre occupata della preparazione culturale dei suoi membri che ha permesso loro, malgrado in numero esiguo rispetto alla popolazione totale del paese, di essere tenuti in alta considerazione.

Era proprio questa attenzione alla cultura, ad esempio, che aveva reso le scuole gestite dalla comunità cristiana le migliori del paese, tanto da essere frequentate anche da allievi di fede islamica, che riconoscevano ad esse il rispetto del credo altrui, e ne apprezzavano il principio secondo il quale nella reciproca conoscenza sta il reciproco rispetto.

Nel 1974 però quelle scuole vennero chiuse, (nazionalizzate) ed iniziò il declino del loro progetto culturale. L’istruzione passò totalmente nelle mani del governo che, pur sostenendola, e continuando ad impiegare docenti di religione cristiana, iniziò ad “indirizzarla,” un percorso che arrivò col tempo a configurarsi addirittura come discriminatorio nei confronti delle minoranze, compresa quella cristiana, che, ad esempio, vide decadere nella pratica un decreto secondo il quale nella classi che ospitavano il 25% di allievi cristiani avrebbero dovuto essere impartite lezioni di religione cristiana, oltre che naturalmente islamica.

Questo decreto, come molti altri, è stato invalidato dal rovesciamento del regime baathista iracheno nell'aprile del 2003, ma la situazione è ancora potenzialmente pericolosa.

La fine del regime ha portato alla luce, anche con metodi violenti, le tensioni religiose ed etniche tra i vari gruppi che prima erano tenute a bada dalla minaccia sempre incombente di uno stato onnipotente e fortissimo, almeno all'interno dei confini nazionali, che vedeva in esse un pericolo per la sua stessa sopravvivenza. E' ancora presto per dire quale sarà il futuro dell'Iraq, e se le parti che più violentemente hanno combattuto a favore dell'instaurazione di una repubblica islamica avranno il sopravvento o rientreranno nei ranghi accontentandosi di far parte del nuovo assetto istituzionale del paese. Certamente se l'attuale situazione durerà le minoranze non islamiche ne soffriranno molto: identificate con i crociati occidentali, e percepite, pur non essendolo, come straniere in terra irachena, esse non potranno far altro che adeguarsi alle regole dell'Islam più retrivo, quelle regole per cui, ad esempio, già ora è diventato prudente per "tutte" le donne uscire solo se accompagnate da un parente maschio ed indossare le vesti tradizionali islamiche o almeno un velo a coprire il capo, regole alle quali le donne cristiane non avevano mai avuto l'obbligo di assoggettarsi.

E' chiaro quindi che in un tale, possibile, scenario la comunità cristiana sarà tentata dalla emigrazione verso luoghi più sicuri e liberi, ma se ciò dovesse avvenire il mondo assisterebbe all'ennesima diaspora di una popolazione autoctona e, cosa più grave, alla progressiva perdita di un patrimonio culturale inestimabile: tuttora la maggioranza della comunità cristiana irachena è depositaria della lingua aramaica che, seppure in una sua accezione più moderna, riporta noi cristiani alla lingua usata da Gesù.

Tutto ciò considerando si capisce come fornire un sostegno a questa comunità è per noi doveroso; i giovani sacerdoti potranno con esso aiutare meglio i propri fedeli, facendo delle chiese un luogo di accoglienza sicuro e nel quale l'istruzione, cristiana e non, possa diventare di nuovo il punto di partenza dal quale le future generazioni possano trarre la forza di rimanere nella propria terra contribuendo alla sua rinascita.

L'amico italiano

“Il progetto” potrà avere come controparte italiana (da ora in poi: “l'amico italiano”) ognuno di noi, intendendo per ognuno una singola persona, un nucleo familiare, un gruppo di amici, un'associazione, una comunità parrocchiale o chiunque, a qualunque titolo, decida di partecipare ad esso.

“L'amico italiano” sceglierà di impegnarsi al sostentamento di uno o più giovani sacerdoti caldei iracheni per la durata minima di un anno (dodici mesi) a partire dal primo mese di sostegno effettivo, impegno che, naturalmente, potrà essere successivamente rinnovato.

L'impegno da parte dell' “amico italiano” avrà la durata di un anno (dodici mesi) a partire dal mese successivo al versamento della cifra su

Coordinate Bancarie - Banca Intesa Ag. 85

CIN COD.ABI C.A.B. N° CONTO

L 03069 01125 6652/06

Europee (IBAN) IT84 L030 6901 1250 0000 0665 206

BIC BCITIT22085

Intestato a : Arcidiocesi di Torino Ufficio Pastorale Migranti

Causale: Giovani sacerdoti iracheni

La cifra stabilita comunemente dai due referenti per l'anno 2004 è di 1000.00 € annuali, che corrisponde alla cifra annuale totale percepita dai giovani sacerdoti iracheni.

Sebbene sia auspicabile che “l'amico italiano,” intendendo per esso anche un gruppo di persone che a qualsiasi titolo vogliano riunirsi per condividere il sostegno del progetto, si impegni a versare l'intera cifra in una unica tranche, saranno possibili anche versamenti parziali della stessa che, depositati sul C/C di cui sopra, saranno accumulati agli altri fino a raggiungere la cifra prestabilita.

Successivamente all'impegno preso dall' “amico italiano” i referenti faranno il possibile per dare inizio ad un contatto diretto tra egli e la controparte irachena. (d'ora in poi: “l'amico iracheno”) Questo contatto non è obbligatorio e “l'amico italiano” che lo ritenesse superfluo potrà segnalare la cosa al referente italiano.

Sebbene i contatti telefonici, epistolari o elettronici con l'Iraq siano migliorati nell'ultimo anno ci sono ancora vaste aree del paese, ed anche della stessa capitale, che non possono usufruire di tali collegamenti, o possono solo in maniera saltuaria. In questi casi la corrispondenza tra “l'amico italiano” e “l'amico iracheno” potrebbe non essere continua e frequente, ma i referenti contano, a questo proposito, sulla nostra comprensione della attuale situazione del paese.

Nel caso auspicabile di contatti possibili potrà succedere che “l'amico iracheno” non conosca l'italiano o l'inglese: in questi casi “l'amico italiano” potrà rivolgersi al referente italiano che provvederà a fornire in tempi ragionevoli una traduzione dall'arabo della corrispondenza.

Sarà richiesto all' “amico italiano” di inoltrare al referente italiano copia di tutte le eventuali comunicazioni che intercorreranno tra egli e “l'amico iracheno.” Questa procedura permetterà al referente italiano di avere un quadro della situazione di sviluppo del progetto, e di raccogliere in un'unica sede il materiale da utilizzare eventualmente in tempi successivi per

estendere il progetto ad altre realtà. Uguale impegno sarà richiesto all' "amico iracheno" nei confronti del suo referente.

E' possibile, ed auspicabile, che tra le due controparti si sviluppi un sentimento di così profonda amicizia e partecipazione che "l'amico italiano" possa decidere di continuare a sostenere il suo "amico iracheno" al di fuori del "progetto." Confidiamo che "l'amico italiano" capisca che una tale situazione porterebbe scompiglio tra gli "amici iracheni" perché ne favorirebbe alcuni, che godrebbero così di aiuti più consistenti (dal "progetto" e dal di fuori di esso) a dispetto di altri. Solo il costante scambio di informazioni tra i due referenti permette, infatti, di valutare le effettive necessità degli "amici iracheni." Confidiamo, inoltre, che gli "amici iracheni" capiscano che l'eventuale interrompersi del sostegno economico da parte dell' "amico italiano" allo scadere del suo impegno non è sinonimo di abbandono o disinteresse, e non debba necessariamente precludere gli eventuali contatti epistolari o telefonici tra le due parti.

L'amico iracheno

"Il progetto" avrà come controparte irachena 10 giovani parroci di Baghdad che utilizzeranno la cifra ricevuta per migliorare le condizioni di vita delle proprie comunità impegnandosi ad investirla, per quanto la situazione lo permetta, nello sviluppo culturale delle stesse.

Ogni "amico iracheno" farà il possibile per comunicare con "l'amico italiano" sfruttando tutti i mezzi che l'attuale situazione del paese prevede, e si impegnerà ad inoltrare copia delle comunicazioni intercorse al proprio referente, procedura che permetterà a quest'ultimo di avere un quadro della situazione di sviluppo del progetto e di raccogliere in un'unica sede il materiale eventualmente da utilizzare successivamente per estendere il progetto ad altre realtà. Uguale impegno sarà richiesto all' "amico italiano" nei confronti del suo referente.

<p>Don Fredo Olivero Ufficio Pastorale Migranti Via Ceresole 42 10155 Torino Italia Tel: 0039 11 202319 Fax: 0039 11 202542 f.olivero@diocesi.torino.it www.diocesi.torino.it/migranti</p>	<p>Father Douglas Y. Shamshoon Al Bazi Mar Mari Church Hay Al Banook 319 Str. 24 N°2 Baghdad Iraq</p>
---	---

Considerando l'attuale situazione irachena, e che le comunicazioni telefoniche ed elettroniche da e per l'Iraq, per quanto possibile sono difficili, si prega di volersi riferire al responsabile italiano del progetto per tutte le comunicazioni: Don Fredo Olivero

Chiesa Cattolica Caldea

La cristianità si sviluppò nei territori dell'antica Mesopotamia già a partire dal primo secolo, quando le parole del Vangelo vi arrivarono a seguito della predicazione di San Tommaso e di due suoi discepoli: Mar Addai e Mar Mari.

Nacque così la Chiesa dell'Est che pur arrivando nei secoli ad abbracciare fedeli di diversi paesi dal Medio all'Estremo Oriente conobbe un cammino alquanto difficile.

Alle persecuzioni nei confronti dei cristiani da parte dell'Impero Romano, che terminarono solo nel IV secolo, quando la religione cristiana divenne la sua religione ufficiale, seguì la divisione del territorio di diffusione della Chiesa dell'Est tra le due grandi superpotenze dell'epoca: la Siria, il Libano, la Palestina e la Giordania sotto l'Impero Romano, e la Mesopotamia sotto l'Impero Persiano.

La conseguenza di questa divisione tra le due sfere di influenza fu l'inizio della persecuzione dei cristiani da parte dell'Impero Persiano che li accusava di complicità con i nemici, ed il progressivo allontanamento da Roma da parte degli stessi cristiani della Mesopotamia, che intendevano così salvarsi dai massacri perpetrati a loro danno.

Questo allontanamento divenne scisma nel 431, quando, durante il terzo concilio ecumenico, svoltosi ad Efeso, la Chiesa dell'Est fu dichiarata eretica da Roma perché accusata di sostenere la dottrina di Nestorio, Patriarca di Costantinopoli, che, pur affermando l'integrità dell'umanità di Cristo, distingueva in Egli la sua parte umana da quella divina, tanto da negare a Maria l'appellativo di Theotokos, (Madre di Dio) riservandoLe unicamente quello di Christotokos. (Madre di Cristo)

Condannata sulla base del testo "Il Verbo si è fatto carne" (Giovanni 1,14) la Chiesa dell'Est ruppe così definitivamente con Roma e, divenuta ormai chiesa autonoma, dovette fronteggiare gli altri periodi bui del predominio islamico e delle invasioni mongole che ne minarono la solidità e la grandezza.

Nel 1551 alcuni vescovi e fedeli della Chiesa dell'Est decisero di "tornare" in seno alla chiesa universale ed a tal fine inviarono a Roma Yohanna Sulaka, abate del monastero di Rabban Hormizd, nel nord dell'Iraq. A Roma Sulaka venne investito da Papa Giulio III del titolo di Patriarca dei Caldei e tornò in patria come capo della neonata Chiesa Cattolica Caldea.

Nel corso dei secoli i destini delle due chiese, quella caldea e quella dell'est, si intrecciarono variamente vedendo patriarchi dell'una e dell'altra parte passare alternativamente alla dipendenza da Roma o al suo rifiuto.

Dalla metà del secolo XIX la divisione tra le due chiese divenne definitiva ed è ancora presente, malgrado non sia più basata su questioni dottrinali, con il tempo appianate, ma su uno scoglio apparentemente insormontabile: autonomia o dipendenza da Roma?

La Chiesa Cattolica Caldea riconosce la piena autorità della Chiesa di Roma, ma differisce da essa in alcuni particolari della liturgia, riconosciuta come di pari dignità a quella latina dall'Orientalum Ecclesiarum del 1964.

La sua gerarchia ecclesiastica, pur riconoscendo come capo supremo la figura del Pontefice Romano, differisce dalla nostra perché prevede la figura di un Patriarca, che risponde solo al Pontefice, degli Arcivescovi, dei Vescovi e dei Sacerdoti, ma manca, ad esempio, di una figura analoga a quella del Cardinale. Esistono monaci e suore caldee e molta importanza ha, nella vita della chiesa e nello svolgimento della liturgia, la figura del diacono consacrato.

La lingua ufficiale della Chiesa Cattolica Caldea è l'aramaico, che seppure in un'accezione moderna, è la stessa lingua parlata da Gesù; ad esso vengono affiancate le lingue dei vari paesi nei quali la Chiesa Cattolica Caldea è diffusa, ad esempio l'arabo per l'Iraq che, come terra d'origine conserva la sede patriarcale a Baghdad, e le altre lingue della diaspora caldea.

Se consideriamo solo l'Iraq ci sono circa 100 chiese caldee nel paese, di cui 25 parrocchie nella capitale. A causa degli eventi storici che hanno investito il paese negli ultimi decenni non è

possibile dare una stima precisa dei caldei iracheni, ma grossomodo si parla di circa 700.000/750.000 cristiani iracheni appartenenti a diverse confessioni religiose, cattoliche e non, il 70% dei quali fa capo alla Chiesa Cattolica Caldea.

La Chiesa Cattolica Caldea è sopravvissuta in un paese a stragrande maggioranza musulmana come l'Iraq, ma certo il suo cammino non è stato facile. Riferendoci solo agli ultimi decenni i cristiani iracheni hanno condiviso con i loro connazionali islamici uno spietato regime, tre guerre, rivoluzioni e repressioni interne, sanzioni economiche sfruttate sia da chi le impose (Nazioni Unite) sia da chi le sfruttò per propri fini interni (lo stesso governo iracheno) e che hanno trasformato un paese potenzialmente ricchissimo in un paese ai limiti della pura sopravvivenza.

In questo scenario i cristiani iracheni hanno assistito al progressivo erodersi dei propri diritti a causa di una politica funzionale ai bisogni del passato governo che, specialmente dopo l'imposizione delle sanzioni, (1990) si trovò a dover fronteggiare il malcontento della popolazione stremata da guerre e privazioni. Una popolazione, per giunta, che nella sua maggioranza appartiene alla corrente islamica dello sciismo, esclusa all'epoca dal potere e dai suoi benefici, un potere concentrato nelle mani della corrente minoritaria islamica del paese: il sunnismo.

L'Iraq si trasformò così da paese laico a paese sempre più rivolto alla religione che appariva al governo come un buon mezzo per controllare le masse potenzialmente ostili; naturalmente l'avvicinamento alla religione, ed il continuo riferirsi degli organi di stampa controllati dal governo, all'occidente come il nemico, se non come il nemico crociato, mise i cristiani in una posizione difficile. Se la figura del Primo Ministro iracheno, il cattolico caldeo Tareq Hanna Aziz, era utile al governo per mostrare al mondo la presunta laicità del regime, ben diversa era la situazione sul campo. Negli anni 90, infatti, furono emanati molti decreti che, seppure in sordina, tendevano a minare la capacità di resistenza dei cristiani: da quello che pur permettendo loro di scegliere per i nuovi nati dei nomi biblici, restringeva la scelta a quelli presenti nel Corano e solo nella loro forma araba; (Maria, ad esempio era permesso, ma solo nella forma Mariam) a quello, recente (2002) e potenzialmente pericoloso che cancellava la possibilità di scegliere, per i documenti di identità, tra dichiararsi musulmano o cristiano, a favore solo delle denominazioni: musulmano o non-musulmano. La differenza tra le due posizioni è notevole: secondo le più rigide applicazioni degli insegnamenti di Maometto, infatti, ad un cristiano, benchè lo si debba considerare come un cittadino di seconda serie, deve essere accordata la protezione sui territori dove l'Islam è religione ufficiale, dato che ebrei e cristiani pur non avendo voluto ascoltare il richiamo dell'Islam appartengono alle religioni rivelate. Nessuna protezione è invece prevista per chi, invece, non appartiene ad esse, e cosa'altro è un non-musulmano che non si possa dichiarare ebreo o cristiano, se non un senza Dio da condannare e perseguire?

Molti dei decreti discriminatori nei confronti dei cristiani iracheni sono decaduti con lo sciogliersi del governo di Saddam Hussein ma certo la situazione non è di molto migliorata. I recenti avvenimenti hanno mostrato come l'influenza della religione, quando usata per ottenere e mantenere il potere, sia deleteria per lo sviluppo del paese. Se ad affermarsi in Iraq saranno le correnti più retrive dell'Islam i cristiani andranno incontro a tempi veramente difficili che potrebbero, nel corso degli anni, portarli ad emigrare e quindi a cancellare, nella loro terra d'origine, le tracce di una cristianità antichissima. Se, invece, ad affermarsi nel paese sarà uno spirito laico e rispettoso delle minoranze e delle diversità i tempi difficili si accorceranno, ed i cristiani iracheni potranno continuare la loro testimonianza di fede in una terra che forse più di altre la meriterebbe, la terra dove tra il Tigri e l'Eufrate è nata la civiltà, la terra dalla quale proprio da Ur dei Caldei partì Abramo/Ibrahim, una figura importante sia per i cristiani, sia per i musulmani.